

Gesù liberatore

3^a domenica tempo ordinario anno C

Neh 8, 2-4a. 5-6. 8-10; Salmo 18; 1Cor 12, 12-30; Lc 1, 1-4; 4, 14-21

Le scritture di questa domenica ci presentano delle scene incredibilmente vive: la prima, tratta dal libro di Neemia e la seconda dal vangelo di Luca. Scene che hanno in comune la lettura della Parola divina.

Il popolo d'Israele è tornato dall'esilio di Babilonia all'amata Gerusalemme: Esdra, il sacerdote, legge la Torah (la legge di Mosè) al popolo (uomini donne e bambini capaci di comprendere), dall'alba al tramonto, per suggellare la rifondazione della nazione ebraica sulla parola di Javhé; i leviti spiegano i brani difficili; il popolo accoglie la lettura in lacrime e dicendo Amen. Il governatore Neemia, Esdra e i leviti indicano un giorno di festa: "Questo è un giorno santo...la gioia che viene dal Signore vi darà la forza...Dovete far festa, preparate un pranzo con buone carni e buon vino e mandate una porzione a chi non ne ha".

Il brano di Luca ci riporta una scena comune della vita della comunità ebraica. A Nazareth, in sinagoga, di sabato si leggono le scritture per attingere forza e consolazione nel duro cammino dell'esistenza. Gesù si alza per leggere (come era solito fare) e gli viene dato il rotolo di Isaia. Dopo aver letto il brano, chiuso il rotolo, Gesù dice che quelle parole scritte si sono realizzate in lui nell'oggi di Dio:

"Lo spirito mi ha mandato ad annunciare ai mendicanti una buona notizia, a chi sta in prigione la libertà, (liberazione dalle catene), ai ciechi il recupero della vista e a tutti gli oppressi la liberazione; si realizza qui e ora l'anno a Dio gradito (il giubileo di restituzione dei debiti, della liberazione degli schiavi e del ritorno delle terre ai legittimi proprietari...) I compaesani di Gesù non comprendono; pretendono che Gesù compia anche a Nazareth i prodigi di cui hanno sentito parlare. Gesù risponde che nessuno è accettato come profeta nel proprio paese e che al tempo di Elia prima e di Eliseo poi, Dio ha mandato i profeti a degli stranieri pur essendoci molti bisognosi in Israele (alla vedova di Sarepta per sfamarla e a Naam il siro per guarirlo dalla lebbra). Questa diatriba si conclude con i compaesani di Gesù inferociti: lo portano su un dirupo per giustiziarlo...

La lettura della Bibbia produce negli israeliti liberati timore, commozione, comprensione e, infine, adesione nella gioia e nella festa, nella convivialità della condivisione.

Nei secondo caso fa scoppiare un conflitto tra Gesù e i compaesani.

Questo di Luca è un brano davvero molto intenso – sono andato a rileggerlo nel testo originale per gustarlo. Un testo pressappoco sconosciuto fino a 50 anni fa, quando le comunità di base e i teologi dell'America Latina lo hanno rivelato alla Chiesa come testo fondamentale esprimente un nuovo paradigma interpretativo: quello della liberazione.

Catene spezzate e cecità sconfitta, uno sguardo nuovo sulle cose e sulle relazioni tra gli umani: un passaggio epocale che sconfigge lo spirito di dominazione per introdurre il cammino di liberazione. Non una religione (*religo*, un legare l'umano a pesi da portare e sopportare), ma uno sciogliere i lacci che rendono schiavi, incapaci di levare lo sguardo dal solco su cui siamo costretti a cadere, sui nostri passi...Una fede capace di spostare le montagne al posto di un precetto legalistico che soffoca il sogno, la gratuità di amare e di essere amati...

I poveri di cui il vangelo sono coloro che non hanno risorse e dipendono dagli altri, i miseri – il testo greco dice i mendicanti – e gli oppressi, materialmente e spiritualmente, coloro che vivono senza speranza, nell'angoscia del domani, nella disperazione delle relazioni non riuscite, nel limite senza via di uscita, nella solitudine più nera perché non trovano accoglienza...uno scandalo, quello della miseria, che grida ancora oggi al cielo: il terremoto di Haiti ha messo a nudo questo scandalo ponendo alla ribalta per qualche giorno uno dei paesi più poveri del Pianeta a due passi dal paese più ricco...Come scandalosi devono apparirci i fatti di Rosarno con la caccia ai braccianti africani ribellatisi ai soprusi e alle vessazioni...

La liberazione che propone il Vangelo è certamente una liberazione totale – trascendente, direbbe mons. Romero – nel senso che non si esaurisce nella dimensione economica sociale e politica. C'è una dimensione interiore che ha bisogno di essere liberata dalla materialità, di essere proiettata verso un'alterità assoluta: la santità di Dio.

Saremo degli illusi, però, se non prendessimo sul serio le parole di Gesù: il giorno del Dio liberatore è oggi; Gesù ci invita a seguirlo in questo suo progetto di liberazione. La fede si deve trasformare in un bisogno di liberarci e di liberare.

La Parola ci libera da ogni sudditanza della coscienza e libera soprattutto i poveri spesso avviliti dalle tante mediazioni a cui sono stati sottoposti durante i secoli.

Anche la fede “deve essere liberata dai vincoli con culture e politiche determinate” (chiediamoci che significa che gli italiani sono cattolici per tradizione o le radici cristiane dell’Europa). Dobbiamo essere obbedienti solo alla Parola liberatrice ed essere disposti per questo a diventare disobbedienti – se necessario – nei confronti di leggi immorali che ledono la dignità dell’essere umano (come il reato di clandestinità).

Parole sempre attuali quelle di E. Balducci: “Solo chi si occupa di liberare gli uomini oggi, in questa giornata, può parlare della liberazione totale. Chi ne parla per nascondere il disimpegno nell’oggi, è un menzognero e offende la fede, perché trae dalla fede le parole suggestive, ma per svuotarle di significato concreto, per cui l’affamato muore di fame e l’assetato muore di sete, e il credente recita il ‘Padre Nostro’”. (E. Balducci, *Il mandorlo e il fuoco*, vol. 3°, Borla, Roma 1979, pp. 200-201).

Gesù è stato posto dallo Spirito come Liberatore. Noi che vogliamo essere suoi seguaci sappiamo da che parte stare: con coloro che vogliono essere liberati.

Pierpaolo Loi